

Messer Alvise Gradenigo, Savio del Consiglio, e messer Girolamo da Pesaro, Savio di Terraferma, messero parte che: atteso che in questi giorni era stata assalita la caravana e compagnia dei nostri che veniva da Costantinopoli, da certi ladri che stavano alla strada, e che fossero stati morti diversi gentiluomini e cittadini nostri, e molti avessero perduto la facoltà; il Senato elegesse al presente un ambasciatore al Signor Turco, che avesse di salario ducati duecento al mese, e fosse tenuto partire per terra da Ragusi sino a Costantinopoli, quando parerà alla Signoria nostra, per poter essere presto a quella Porta. Letta al Senato questa opinione, fu fatto gran romore; ed essendo mandato per ballottarla, perchè nessuno del Collegio le volle contradire, messer Alvise Gradenigo deliberò di parlare e disse: «Questo illustrissimo Stato, in ogni tempo che il Signor Turco ha fatto qualche impresa e se ne ritorni a casa, suole mandargli un ambasciatore per congratularsi seco dei suoi prosperi avvenimenti. Onde, ritornando egli al presente dall' Ungheria a casa, ed essendo stata fatta questa ingiuria e danno ai nostri mercanti nello stato suo, era necessario mandare una viva voce, la quale, oltre il carico di rallegrarsi della sua incolumità e delle sue imprese felici, dovesse insieme lamentarsi, per nome della Repubblica, della mal sicurezza delle strade negli stati suoi, e richiedere che i nostri assassinati dai suoi, fossero ristorati. E dovesse ancora scusare e dichiarare le conclusioni della pace che si trattava coll' imperatore; la quale, questa illustrissima Signoria era sforzata di fare, vedendo che quasi tutti i compagni e signori d' Italia già l' avevano conclusa con lui; e che altrimenti sarebbe lei sola in guerra, si può dire, con tutti i principi cristiani. La qual cosa, se non fosse ben dichiarata al Turco da un nuovo nostro rappresentante, s' incorreva in massimo pericolo di sospetto di accordo coll' imperatore contro di lui; ed egli allora potrebbe facilmente deliberare di romper la